

IL POLO A PEZZI.

L'incontro chiesto dal Cavaliere dopo l'altolà di Scalfaro
Il presidente gli rinfaccia le calunnie del «Giornale»



Silvio Berlusconi e il presidente Scalfaro, al Quirinale all'epoca del conferimento dell'incarico alla presidenza del Consiglio, nel maggio '94

Rodrigo Pais

Berlusconi due ore al Quirinale
E promette: «Noi rispettiamo le istituzioni»

Faccia a faccia per due ore tra Scalfaro e Berlusconi assistito dalla colomba Gianni Letta. Il presidente gli rinfaccia le «campagne» dei «veleni» e le menzogne del «Giornale».

Del canto suo Berlusconi ha ben poco da dire. Può solo ripeterci del putiferio all'interno del Polo di Fini che ha indotto la manifestazione per il voto a marzo (ma loro i forzisti non ci vanno) di Casini che minaccia di uscire dallo schieramento che va a ratteggio. Poi che un incontro politico, una specie di riunione di autoconsolenza con il visitatore con il capo cospirato di genere e del resto non c'era stato quello onorevole Lazzarini a Viterbo della Destra al Senato per il caso Mancuso con un doppio bacio sulle guance del Presidente?

Non c'è cronaca solo un freddo e a tratti teso incontro tra il Presidente e il Cavaliere. Il Cavaliere mente la testa alta non lesinando battute sapide e un ex leader di un ex Polo che si dichiara disponibile a guardarsi i problemi con responsabilità fa proferte di senso dello Stato «rispetto» per tanta delle «istituzioni» e via scusando sicché l'auto blu del Cavaliere, streccia dopo due ore per la piazza del Quirinale, lasciandosi dietro solo l'annuncio di una dichiarazione scritta, insomma bandiera bianca. Mentre Scalfaro subito si riunisce con i suoi consiglieri per discutere su come e in che modo quella che risulta una vera vittoria dopo l'appello accorato a far cessare la stagione dei «veleni».

È la «dichiarazione scritta» del Cavaliere è uno stracco tirato il cert hiro e alla botte e accaduto di chiara Berlusconi via agenzie di stampa che un lungo e sereno colloquio (sic) con il capo dello Stato è servito a chiarire tanti aspetti delle vicende di questi giorni e ad esaminare le prospettive dei prossimi mesi. Un contenuto a Fini bisogna dirlo sicché si rammenta che ho ribadito al presidente della Repubblica la posizione del Polo della Libertà sulla necessità del chiarimento elettorale confermando che Forza Italia che non ha mai rinunciato in questi mesi a chiedere le elezioni è pronta ad affrontarle anche subito la campagna elettorale. Vabbè però?

Puro «abbiamo potuto passare in rassegna i tanti problemi aperti in un clima positivo e costruttivo, riaffermando che il Polo guarda e guarda i problemi con responsabilità» con quel senso dello Stato e con quel rispetto delle istituzioni che gli è connaturale e al quale non è mai venuto meno». Che tradotto significa che dopo quelle due ore di sereno colloquio un impegno Berlusconi l'ha siglato: scendere Fini e i falchi Porcchia se ne potrà parlare. Se questo comporta qualcosa sulla data del voto rimane nella nebbia. Quindi consegna del silenzio Berlusconi per una volta ci risparmia una comparsata in tv. L'ha al telefono si nega persino agli intimi. E dal Quirinale un funzionario l'ha telefonata circolano i comunisti al telex, nessun commento.

VINCENZO VASILE

ROMA. Povero Cavaliere senza più di quindici. Alla fine alza bandiera bianca. Si affida a una dichiarazione scritta senza ritegno televisivo. Cerchi intervistati. È stato un lungo e sereno colloquio con il capo dello Stato. Con il re una mazzata. Aggravato era uscito alle quattro e mezza da via dell'Anima dopo aver subito la salita delle due anime del Polo - da un lato Buttiglione e Casini, dall'altro Fini e Debra - per non parlare dei falchi di casa. A Ferrara, a Milano - e si trova dieci minuti dopo il sul Colle - al cospetto di uno Scalfaro che lo considera «anzitutto lo sportron delle testate» che conduce un quindicennale la campagna dei «veleni».

Ma la coppia è stata preceduta - vedi discorso del Quattro novembre - da un solenne altolà non solo ai «veleni» ma anche agli «inutili incontri chianificatori». È sabato sera si era pensato che Scalfaro al tedesco retrospettivamente solo ai pellegrinaggi del Gianni e di Fala della Invece era stato già programmato «anzi richiesto» - perché presiano irritati dagli uffici del Quirinale - non è mai fu che con voce sono loro a chiedere - Un incontro con Berlusconi.

Quindi preventivamente si faceva sapere che il doppio binario da un lato di assalti alla corteia bianca di Mancuso e «abusi tv» e giornalistici e d'altro canto di segnali di fumo pacifisti non sarebbe più accettato. Così Berlusconi sale al Colle a pochissimo, sapendo che il Polo ormai è una pura astrazione verbale: archeologia politica con Fini che annuncia un due di em-

bie di piazza e Buttiglione e Casini che tirano la coperta dall'altro lato. E la posizione dell'ex Polo sul Quirinale in mezzo con Fini che ribadisce Scalfaro se vuole lascia un messaggio alle Camere e Buttiglione che cerca di cucinare nove spaghettoni ma non Fini è stato male interpretato.

Secondo il protocollo sarebbe stato Berlusconi a chiedere l'incontro e quindi ad aver diritto alla prima battuta. Ma all'ingresso del visitatore il Presidente rinfaccia al «padrone delle testate» la campagna dei «veleni» delle «insinuazioni» delle «menzogne» con toni che ne calcano quelli gelidi e comica la dicitura di sabato pomeriggio. E quella campagna si fa notare non solo se si placita dopo l'appello ma si è accennata

Smentite le presunte novità del «Giornale» sul Sisde. Anche l'ex direttore dei servizi Malpica dice: non veritiere le parole di Timpano

La Procura: «Vecchie e false le accuse a Scalfaro»

La Procura di Roma respinge i sospetti avanzati dall'ex cassiere del Sisde Ugo Timpano secondo cui i magistrati non avrebbero indagato su un documento in cui compare il nome di Scalfaro. Nessun insabbiamento dice il procuratore Coiro: «Non sono emersi fatti o circostanze che già non fossero noti all'ufficio e sottoposti al vaglio degli organi giudiziari competenti».

vecchi fondoni e parole apparentemente discorsive. Tra le ampie prefate da An e Forza Italia c'è lo scandalo Sisde.

Eccoci alle presunte novità di cui il «Giornale» di cui è proprietario Paolo Berlusconi sostiene che il «Sisdegate» è neppure. Perché sarebbe neppure? Perché Ugo Timpano, ex cassiere del Sisde, se è andato a Perugia e ha denunciato i magistrati di Roma. A suo parere essi non avrebbero indagato su un documento che egli stesso porta in procura lo scorso 30 gennaio. Il documento è un brogliaccio di carta, il cui contenuto è noto appunto il mese scorso.

Il brogliaccio. La campagna anti Quirinale di Fini che punta la caduta di Mancuso) ha assunto toni di nuovo rovente negli ultimi tempi. Scalfaro sabato scorso ha denunciato l'esistenza di un'Italia di «veleni» e dei ricatti. La tattica del Polo in proposito è ambigua: nella stessa giornata possono essere riservati al presidente della Repubblica di-

no riproposte adesso e con tutto clamore?

Ugo Timpano comunque ha ricevuto subito due smentite. Quella di Riccardo Malpica, ex direttore del Sisde. Le dichiarazioni di Timpano sono assolutamente false, in particolare per quanto riguarda l'assunta corrispondenza di 250 milioni all'allora ministro Scalfaro. «La procura di Roma», il procuratore Michele Coiro come si diceva, ha chiesto un commento. «Essi insabbiavano Timpano e ci ha raccontato cose che già conoscevo» sulle quali gli ho chiesto di indagare in ogni caso, non un inchiesta abbiamo qui?.

Tutto già noto. A proposito di Brogliaccio Coiro scrive: «Dalla curia e dai registri delle singole vocazioni non sono emersi fatti o circostanze che già non fossero noti all'ufficio e sottoposti al vaglio degli organi giudiziari competenti (tribunali) e collegio per i ricatti».

Insomma, per la procura è tutto chiaro. Per l'ex 007 evidentemente no.

La Corte Costituzionale esaminerà il 5 dicembre, in audienza pubblica, il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato presentato da Mancuso contro gli atti che gli hanno fatto perdere la titolarità del dicastero della Giustizia. Il presidente della Corte Mauro Ferri ha fissato la data per mattina. Dopo la pubblica discussione del «conflitto» (in origine sollevato con due ricorsi, poi dalla Corte unificati in uno con la dichiarazione di ammissibilità), i giudici costituzionali si riuniranno in camera di consiglio per decidere definitivamente sulle questioni poste da Mancuso. Nel dichiarare (il 27 ottobre scorso) «ammissibile» il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dall'ex ministro di Grazia e Giustizia, i giudici di palazzo della Consulta hanno riconosciuto a Mancuso la legittimità ad impugnare gli atti di quel «potere dello Stato» (Senato, Presidente del Consiglio, presidente della Repubblica) che gli hanno fatto perdere la titolarità del dicastero

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Mentre Berlusconi si recava al Quirinale il quotidiano di suo fratello Paolo campeggiava dalle edicole contro Oscar Luigi Scalfaro 250 milioni. I per Nuova rivelazioni sul caso dei fondi neri degli 007? Nuova rivelazioni? No, a quanto pare cose vecchie. Chi lo dice? Lo dice un comunicato ufficiale la procura di Roma. Le accuse al presidente della Repubblica sarebbero oltre che vecchie, dimostrata. Perché allora vengo-

L'ultima di Feltri: la Costituzione è rossa

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La sapete una cosa? Te netevi forte. «L'Italia ha una Costituzione comunista». Oh mamma e da quando? Be' è uno scoop del «Giornale» di Feltri che ieri così toglia il suo editoriale affidato alla penna di Carlo Pelanda. Oddio per la verità l'autore dopo aver tirato in ballo pensa tu Lenin per l'articolo 36 che chiede per il lavoratore una retribuzione «sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa» - in pratica uno spot a favore di Vladimir - deve aver avuto l'impressione di averla sparata troppo grossa e col cuore gonfio di dolore precisa: «Sarebbe troppo dire che la Costituzione italiana è comunista». Ma al quotidiano di Berlusconi si va come si dice all'ammasso Starnio per caso a sottolineare sul comunismo? Ma che siamo matti? Che state con D'Alema? E quindi gli col badile. «L'Italia ha una Costituzione comunista». Sai che brivido dalle parti di Bergamo.

«Possono partecipare alle elezioni solo coloro che provano di aver visto per tre mesi di fila Fatti e misfatti». «Nelle università obbligatorie un corso sul pensiero politico dell'onorevole Broglio». Per l'occasione si potrebbe ritirare fuori il Quiz di Mike Bongiorno sarebbe il primo esempio al mondo di riforma costituzionale interattiva. Già si attende l'opinione per esempio del signor Alberto Ronchaglia che ogni giorno parlando dei sindacati, chiedeva a Feltri: «Caro direttore quando ci libereremo di questi pirati? Be' ci sono ai miriadi esempi in giro».

Teoria del comunista che...

Però al contrario delle apparenti battaglie la lotta che al «Giornale» praticano contro il comunismo è sottile e sospettosa. Se ci sono i «rossi» di mezzo si sa la prudenza non è mai troppa. Quindi tutti all'erta. «L'alta sta» può rispondere con giusto orgoglio: «La per di re il signor Marcello Migliacci da Monteverchi. Che scrive a Feltri per metterlo sull'avviso dopo aver letto qualche giorno prima sul giornale della casa la lettera di una signora Elisabetta Leoni da Firenze che modificava all'house organ del polobolsismo se continuò a così «mi indurite a votare a sinistra. Ohhh! Scarta su il Migliacci». Attenzione la signora Elisabetta è senz'altro una comunista dalle parti di Poppo e Poppo. E Poppo in più che re anziché il latte. E per te. Nella piccola Russia la Toscani cap-puncto (dove l'infelice scivano via se ndr) sono circa tre anni che si usano certi trucchetti. I seguaci del sigg comunista nelle discussioni tra colleghi e no si camuffano da anticomunisti per scoprir come la pensassero gli altri. È stato fin troppo facile capire che certe persone non hanno mai votato al triche il loro comunismo».

La riforma col Quizz

Del comunismo ormai in Italia si parla solo su «Liberazione» e sul «Giornale» chi ha la voglia e chi ha la paranoia. Per il resto non se ne occupa quasi nessuno. Neanche al manifesto per la verità dove l'idea è presentata in maniera così cretina e così alta che si avvicina più che all'elettrificazione al carhemire. Ma se al giornale di Berlusconi hanno tutte le sacrosante ragioni per occuparsi del comunismo (oh di cono che potrebbe funzionare) in quello di Feltri ci campano a scrocco. Da loro da fare più di Affittopoli crea più agitazione di invalido poi butta giù scanche di adrenalina che neanche Parentopoli mette in orgasmo come neppure Pensionopoli. Forse come il comunista il agna soltanto Oscar Luigi Scalfaro.

Ma sublime come il titolo di ieri («segnale») «L'Italia ha una Costituzione comunista» finora non era stato pubblicato niente. Pelanda alla fine fa la sua proposta: «Comunque lettori leggetela (la Costituzione settimana da brivido garantita ndr) fatevi un'idea e poi dite se la riscrivereste oggi così com'è». Poi si dice i gadget dei giornali. Ha voglia uno a mettere la videocassetta il vocabolario a fascicoli o le stampe di Prancisi che riterrebbero si possono inviare consigli per una neo-costituzione. Potrebbero arrivare suggerimenti utili. Tipo: «Il presidente della Repubblica deve avere una villa

Caso Mancuso La Consulta decide il 5 dicembre

La Corte Costituzionale esaminerà il 5 dicembre, in audienza pubblica, il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato presentato da Mancuso contro gli atti che gli hanno fatto perdere la titolarità del dicastero della Giustizia. Il presidente della Corte Mauro Ferri ha fissato la data per mattina. Dopo la pubblica discussione del «conflitto» (in origine sollevato con due ricorsi, poi dalla Corte unificati in uno con la dichiarazione di ammissibilità), i giudici costituzionali si riuniranno in camera di consiglio per decidere definitivamente sulle questioni poste da Mancuso. Nel dichiarare (il 27 ottobre scorso) «ammissibile» il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dall'ex ministro di Grazia e Giustizia, i giudici di palazzo della Consulta hanno riconosciuto a Mancuso la legittimità ad impugnare gli atti di quel «potere dello Stato» (Senato, Presidente del Consiglio, presidente della Repubblica) che gli hanno fatto perdere la titolarità del dicastero